



Rassegna stampa ragionata Mercoledì 12 novembre 2025

1. **Nel dibattito politico le tasse restano al centro Ma il nodo è la competitività: meno burocrazia, più investimenti.**
2. **Rapporto Ue sui migranti: l'Italia si trova «sotto pressione migratoria», e potrà quindi ricevere la solidarietà. degli altri Paesi.**
3. **20 anni di emigrazione raccontati dal 2006 dalla Fondazione Migrantes nel Rapporto Italiani nel Mondo e racchiusi in una cifra: meno 817 mila.**
4. **La Corte di giustizia dell'Unione europea: la direttiva non può imporre come determinare il salario minimo.**
5. **I tabù che la politica non vuole affrontare quando parla di contratti collettivi.**
6. **Sprofonda l'ex Ilva, seimila in cassa integrazione, spunta all'orizzonte il miraggio Arvedi.**
7. **La linea europea sul bando ai motori termici dal 2035 vacilla come mai prima, si parla di uno spostamento di 5 anni al 2040.**
8. **In agricoltura le donne subiscono una doppia ingiustizia. Per mano dei caporali, quando lavorano in nero, e con le paghe più basse degli uomini.**
9. **Messo a punto un Piano d'Azione dell'Economia sociale, sul quale sono chiamate ad esprimersi imprese sociali, associazioni, enti e fondazioni.**

Nicola Saldutti – La sfida è tornare a crescere– Corriere della sera

Nella politica economica del Paese, ma soprattutto nella sua vita quotidiana, **alla voce tasse siamo abituati ad attribuire una sorta di primato.** Per il loro eccessivo carico oppure per il fatto che in tanti le evadono. Il Fisco può, attraverso bonus o sgravi, orientare le scelte di imprese e cittadini. È un punto chiave per la distribuzione del reddito, **basta pensare alla polemica di questi giorni sulla soglia della ricchezza e sul fronte delle disuguaglianze** che sempre di più stanno alimentando la frammentazione sociale e possono mettere a rischio persino la coesione. Certo, una pressione fiscale (per chi le paga) del 42,8% racchiude molte delle contraddizioni elencate fin qui. A cominciare anche da un altro aspetto, spesso sottovalutato, **la concorrenza sleale con le imprese che invece versano tutto.** Eppure, a guardare il dibattito sulla manovra economica da 18,7 miliardi, in via di discussione in Parlamento, c'è la sensazione che il monopolio delle imposte come questione politica ci stia **distraindo da altre priorità che il Paese dovrebbe affrontare con altrettanta urgenza. Partiamo dalla crescita:** per l'Istat l'aumento del Prodotto interno lordo nel 2025 si fermerà allo 0,6 per cento mentre salirà allo 0,8 per cento nel 2026. Vuol dire che in due anni l'Italia riuscirà a realizzare appena la metà



della crescita raggiunta dai nostri vicini spagnoli quest'anno. Decisamente troppo poco. Forse qualcosa, in tempi brevi, dovremmo fare, e non tanto per una questione di posti in classifica in Europa ma **se vogliamo restare e consolidare la posizione di un Paese industrialmente significativo**. È vero, le tasse non equamente o progressivamente applicate (come stabilisce la Costituzione) sono un potenziale freno allo svolgersi regolare dell'attività economica, ma lo sono ancora di più le **infrastrutture materiali e immateriali**, la sproporzione tra i documenti (qualche volta ancora cartacei) che le aziende devono produrre agli uffici pubblici e **l'urgenza che hanno di essere competitive per conquistare mercati** o spingere sugli investimenti. Una parola comincia a circolare, de-burocratizzare. Togliere almeno qualcosa, un documento inutile in meno e una connessione 5g veloce in più. **Prendiamo le regole sulla transizione 5.0**. Prima c'è stata una gran confusione sulle regole, procedure che rendevano di fatto impossibile accedere ai fondi. Poi un'improvvisa accelerazione del loro utilizzo e la fine anticipata dell'accesso ai 6 miliardi messi a disposizione, come spiega Federico Fubini nella sua analisi pubblicata oggi. Proprio il contrario del quadro di riferimento che le imprese richiedono: **certezza delle regole, non intermittenza dei provvedimenti per poter programmare i loro investimenti**. In un contesto non proprio facile, con due guerre vicine, l'energia che non cala di prezzo e l'innovazione tecnologica dai risvolti imprevedibili. Ecco, **un po' meno di tasse e un po' più di investimenti si dovrebbe parlare**. Il simbolo di questo è l'Ilva: il Paese ha bisogno del suo acciaio ma ormai Taranto, che una volta era l'impianto siderurgico più grande d'Europa, sembra finita in una situazione eternamente sospesa. Per non dire peggio. E vero, la distribuzione della ricchezza rappresenta la via maestra dell'equità, ma **con lo 0,6 per cento di crescita del Pil si può fare proprio poco poco**. Di tasse si è parlato, e agito, sulle banche e sugli intermediari finanziari. Con un prelievo di 11 miliardi. Bisognerà vedere quanto di queste imposte, nel medio e lungo termine, finirà sui costi dei correntisti o dei risparmiatori. Mentre **il punto è come costruire un sistema finanziario sempre più favorevole allo sviluppo** dei progetti, capace di **finanziare l'innovazione**, affiancare le imprese nella crescita sui mercati internazionali ora che gli Stati Uniti, con i dazi, diventano una meta sempre necessaria ma più complicata di prima. Di questo, nel dibattito non c'è traccia. Mentre invece è di questo che avrebbe bisogno il tessuto industriale nazionale. **Qualche volta affiora una parola preoccupante, il rischio di desertificazione**. Forse è troppo, perché le energie imprenditoriali sono vitali, ma **qualche priorità andrebbe individuata**. Si dice che ci sia un'eccessiva finanziarizzazione e dove sono le occasioni di ragionamento sul rafforzamento dell'economia reale? Non è una questione di quale ministero se ne debba occupare, soprattutto ora che lo Stato appare sempre meno spettatore e sempre più attore nelle vicende finanziarie e industriali. È una questione di quale futuro vogliamo.

2

Gabriele Rosana – Il rapporto Ue sui migranti «L'Italia è sotto pressione». Sì ai fondi di solidarietà – Il Messaggero

L'Italia si trova «*sotto pressione migratoria*», **insieme a Spagna, Grecia e Cipro**, e potrà quindi ricevere la solidarietà degli altri Paesi Ue sotto forma di ricollocamenti e di aiuti economici. Ma per farlo, **dovrà fare i "compiti a casa" e rispettare gli obblighi sui movimenti secondari in base al regolamento di Dublino**. Dovrà, cioè, "riprendere" (o scomputare dal conteggio dei ricollocamenti) chi, dopo l'arrivo, si sposta in maniera irregolare in un altro Stato Ue. Con un mese di ritardo sulla tabella di marcia, la Commissione europea ha presentato ieri pomeriggio

2



a Bruxelles il **primo rapporto annuale sull'asilo e la migrazione**, che fotografa un **calo significativo degli attraversamenti irregolari** delle frontiere, pari al 35% in meno nel periodo luglio 2024-giugno 2025: un dato (che diventa del -40,1% sulla rotta del Mediterraneo centrale) che Bruxelles attribuisce in particolare agli accordi con i Paesi di origine e transito per frenare le partenze. Ma nonostante questi numeri, **«tutti gli Stati membri si trovano in difficoltà in varie forme, alle prese con sfide diverse»**, ha ammesso il commissario alla Migrazione e agli affari interni **Magnus Brunner**, confermando che *«l'Italia avrà accesso alla solidarietà, ma dovrà parallelamente rispettare gli obblighi di responsabilità»*. Il report, infatti, è anche **un tassello chiave verso la piena attivazione del meccanismo contenuto nel Patto sulla migrazione e l'asilo** che - con un innegabile virtuosismo burocratico - a Bruxelles chiamano *«solidarietà obbligatoria flessibile»*. In pratica, ciascuno degli altri Paesi Ue dovrà scegliere se andare incontro a quelli "sotto pressione migratoria" facendosi carico della redistribuzione di alcuni richiedenti asilo, oppure versando **un contributo finanziario pari a 20mila euro per migrante in favore di chi accoglie**, o ancora prestando forme di sostegno operativo (ad esempio inviando agenti di frontiera) agli Stati di primo arrivo. Italia e Spagna in particolare, mette nero su bianco la Commissione, si trovano "sotto pressione migratoria" per via del *«numero sproporzionato di arrivi in seguito a operazioni di ricerca e soccorso in mare»*. **Alle spalle dei quattro Stati del gruppo di testa, ce ne sono altri 12** (tra cui Germania, Francia e Paesi Bassi) che non sono giudicati ancora alle strette, ma ritenuti *«a rischio a causa dell'elevato numero di arrivi, delle tensioni sui loro sistemi di accoglienza o della minaccia di strumentalizzazione della migrazione»*, soprattutto al confine orientale. Tra questi, alcuni - come Polonia e Austria - potranno ottenere delle esenzioni dalla clausola di solidarietà per via della *«pressione cumulativa degli ultimi cinque anni»*. **I numeri della solidarietà, però, sono ,top secret Bruxelles li ha conditisi solo con i governi Ue:** è in Consiglio che, nei prossimi mesi si combatterà - Germania e nordici in testa - la battaglia per negoziare eccezioni e margini di flessibilità. In ogni caso, non si potrà scendere sotto due soglie: **almeno 30.000 migranti da ricollocare o 600 milioni di euro da versare**. Il primo banco di prova arriverà tra luglio e ottobre, quando la Commissione - che ieri ha sottolineato l'esistenza di situazioni critiche relative ai movimenti secondari in Italia e Grecia - darà le sue "pagelle" sul rispetto delle regole. Se Roma non avrà fatto passi avanti e assicurato (per quel trimestre, non per il pregresso) la corretta registrazione degli sbarchi, gli altri Stati potranno sollevare cartellino giallo e rifiutarsi di venire in soccorso del nostro Paese.

3

Paolo Lambruschi - Dall'Italia si continua a emigrare. In vent'anni il saldo è -817mila Avvenire

Vent'anni di emigrazione in costante aumento all'Italia raccontati dal 2006 dalla **Fondazione migrantes nel Rapporto Italiani nel Mondo (Rim)**, e racchiusi in una cifra con un meno davanti, 817 mila. **Dal 2006, il saldo migratorio degli italiani è negativo, con 1,6 milioni di espatri e 826 mila rimpatri**. La foto della attualità dice che, al 1° gennaio 2025, 6,4, milioni di italiani risultano iscritti all'Anagrafe per gli italiani all'estero (Aire) e la mobilità interna ha visto oltre un milione di trasferimenti dal Meridione al Centro-Nord dal 2014 al 2024, con un saldo negativo di oltre 500 mila persone. **Nel biennio 2023-24 gli esodi sono tornati a livelli elevati e i rimpatri sono ai minimi storici**. Quasi la metà hanno tra i 18 e i 34 anni. **Non basta l'inverno demografico, insomma, a spopolare il Belpaese**. L'edizione numero 20 del Rim



presentata ieri a Roma è l'unica voce a ricordare che il flusso dal territorio nazionale prosegue inarrestabile dopo la pausa dovuta alla pandemia da Covid 19. **Il fenomeno coinvolge ormai il 12% degli italiani, soprattutto i giovani.** «L'estero è la ventunesima Regione - afferma il Rim -. Quello su cui non si riflette abbastanza è, però, quanto rapidamente i suoi residenti stanno crescendo e quanto altrettanto celermente variano le caratteristiche che la contraddistinguono». Secondo il Rapporto, solo nell'ultimo anno Mire, l'anagrafe dei cittadini residenti oltre confine, ha contato oltre 278milaiscrizioni (+4,5% in un anno), che diventano quasi 479mila in riferimento all'ultimo triennio (+8,1%). **Se invece si fa riferimento al 2006, le iscrizioni sono più che raddoppiate.** In parallelo, rispetto a 20 anni fa la crescita della presenza in Italia di residenti stranieri è molto meno sostenuta. Solo nel 2019 il dato era per entrambi uguale (5,3 milioni) mentre oggi il numero dei connazionali fuori dai confini supera di un milione quello degli stranieri in Italia **il 48,3% degli iscritti all'Aire è donna** e la presenza delle connazionali all'estero cresce a un ritmo più sostenuto degli uomini. Sono oltre 1,3 milioni (20,5%) gli anziani over 65, mentre 858 mila sono, invece, i minorenni (14,9%). Dove vivono? **Il 53,8% degli iscritti all'Aire sta in Europa** (oltre 3,4 milioni), il 41,1 in America (oltre 2,6 milioni di cui solo 490 mila nell'America del Nord). **Le comunità italiane più numerose nel mondo restano quella argentina (990 mila) e tedesca (849 mila).** Quasi 2,9 milioni (45,1%) di iscrizioni danno come luogo di origine il Mezzogiorno. Oltre 2,5 milioni (39,2%) riguardano, invece, il Nord Italia e un milione il Centro (15,7%). **Fuga di cervelli? Il Rim si è sempre opposto alla definizione fuorviante** che vorrebbe venisse abolita nelle redazioni. *«Perché parlare di fuga dei cervelli non significa solo descrivere una migrazione principalmente giovanile, significa attribuire ad essa un significato preciso, con connotazioni drammatiche e identitarie per il Paese di partenza, associando al concetto di mobilità quello di perdita, strappo, trauma».* Del resto, dal 2014 al 2024, in media, su 5 giovani di 20-34 anni emigrati dal Mezzogiorno al Centro-Nord, circa due erano in possesso della laurea al momento del trasferimento (43%), altri due del diploma di scuola secondaria superiore (42,5%) e meno di un individuo su 5 (14,5%) possedeva la licenza media. Altro aspetto poco noto, **tra il 2014 e il 2023 sono stati oltre un milione e 576 mila gli stranieri divenuti italiani** e l'incidenza dei naturalizzati sugli espatri è diventata sempre più rilevante. **Negli ultimi due anni, infatti, circa un espatriato su cinque è un neoitaliano** e la grande maggioranza (l'89%) si dirige verso altri Paesi europei. L'Italia fotografata dal Rim del 2025 non è più un Paese che "fugge" ma una nazione che si ridefinisce nei legami, nelle reti e nelle comunità transnazionali assente nei media. **La migrantes denuncia da anni il problema dell'informazione scorretta sul tema migratorio in generale.** *«Lo scopo del Rim era superare la disinformazione - commenta la coordinatrice Delfina Licata - far capire che non c'è frase più errata di quella che afferma che l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Piuttosto, l'Italia da sempre è Paese di emigrazione e oggi è Paese delle mobilità plurime in entrata e in uscita».* Si è, però, passati **alla misinformazione, che diffonde notizie false inconsapevolmente.** *«La parola migranti sembra diventata quasi impronunciabile concorda Paolo Ruffini- per i significati negativi che le si attribuiscono ma non per la Chiesa. Scopo del Rapporto è stare ai fatti indagandoli con rigore e ne abbiamo un disperato bisogno per essere protagonisti».* E cita la frase pronunciata al giubileo dell'Informazione dalla giornalista Nobel per la pace filippina Maria Ressa contro le fake news invocando una regolamentazione dei social: *«Senza fatti e verità non può esserci fiducia e senza fiducia nell'informazione non ci può essere democrazia funzionante».* «I movimenti delle persone sono la chiave per interpretare questo tempo - aggiunge il direttore



generale della migrantes **monsignor Pierpaolo Felicolo** - e la chiesa cammina con e per i migranti. Siamo sentinelle con i missionari e i laici attraverso le missioni cattoliche degli italiani mescolati nella mobilità globale». Che restano parte dell'Italia e della sua identità. (...)

4

Aldo Bottini – La direttiva non può imporre come determinare il salario minimo - Il Sole 24 Ore

La Corte di Giustizia dell'Unione europea, con una sentenza pubblicata ieri (causa C-19/23 Danimarca/Parlamento e Consiglio), conferma l'impianto generale della direttiva Ue 2022/2041 sui salari minimi adeguati nell'Unione europea, annullandone solo alcune specifiche disposizioni. La direttiva in questione, che **si propone di migliorare le condizioni di vitae di lavoro nell'Unione attraverso la garanzia di salari minimi adeguati** che garantiscano **condizioni di vita e di lavoro dignitose**, non ha inteso armonizzare il livello dei salari minimi nell'Ue, né stabilire un meccanismo uniforme per la loro determinazione, **lasciando agli Stati la libertà di decidere al riguardo**. In particolare, la direttiva non interferisce nella scelta dei singoli Stati se ficcare per legge un salario minimo o lasciarne la determinazione alla contrattazione collettiva. Qualora si opti per un salario minimo legale, la direttiva prevede che **la determinazione e l'aggiornamento siano basati su criteri definiti in modo chiaro e adeguati**, al fine di conseguire un tenore di vita dignitoso, **tenendo conto delle condizioni socioeconomiche nazionali**. Per gli Stati che, invece, scelgono di **affidare alla contrattazione collettiva la garanzia di un salario minimo** è prevista, oltre all'obbligo di adottare misure protettive e antidiscriminatorie che tutelino l'effettivo esercizio del diritto alla contrattazione, **una soglia minima dell'80% di copertura della contrattazione collettiva**. Qualora il tasso di copertura, cioè la percentuale dei lavoratori cui si applica un contratto collettivo, sia **inferiore a tale soglia, sorge l'obbligo dello Stato di definire un piano di azione per promuovere la contrattazione collettiva**, che stabilisca un calendario chiaro e misure concrete per aumentare progressivamente il tasso di copertura. La Danimarca (con l'intervento adesivo della Svezia) ha chiesto alla Corte l'annullamento integrale della direttiva, ritenendola una indebita ingerenza dell'Unione nella determinazione delle retribuzioni e nel diritto di associazione sindacale, che i trattati riservano alla competenza nazionale. La Corte ha ritenuto che **l'esclusione della competenza dell'Unione in questi due settori non si estenda** a ogni questione avente **un qualsiasi nesso con le retribuzioni o il diritto di associazione**, pena lo svuotamento di contenuto di qualsiasi intervento eurounitario in materia di condizioni di lavoro. Ha quindi **escluso che la direttiva, in generale e nel suo complesso, costituisca una indebita ingerenza nell'autonomia degli Stati membri**. Ha tuttavia ravvisato **un'ingerenza diretta nella determinazione delle retribuzioni**, contraria alle disposizioni dei trattati, in due specifiche previsioni della direttiva in materia di salario minimo legale: quella che impone di prendere in considerazione criteri specifici per la determinazione e l'aggiornamento dei minimi (potere d'acquisto, livello generale dei salari e loro distribuzione, tasso di crescita degli stessi, livelli e andamento della produttività - articolo 5, paragrafo 2), e quella che impedisce la riduzione dei salari minimi legali quando sia previsto un meccanismo automatico di indicizzazione dei salari stessi (articolo 5, paragrafo 3). Queste **due specifiche disposizioni sono state pertanto annullate dalla Corte**, che ha respinto per il resto il ricorso della Danimarca, **confermando quindi la validità della direttiva nel suo**

5



complesso, ivi comprese le disposizioni "promozionali" della contrattazione collettiva, ritenute non violative delle prerogative nazionali in materia di diritto di associazione.

5

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – I tabù che la politica non vuole affrontare quando parla di contratti collettivi - Il Foglio

Ogni tre anni i rappresentanti dei sindacati e delle imprese dovrebbero sedersi a un tavolo per rinnovare i contratti collettivi nazionali, ciascuno nel suo settore, in base alla scadenza del contratto. La regola, stabilita dopo la fine della scala mobile, prevede che **gli aumenti salariali si basino sull'indice dei prezzi al netto dei costi energetici,** pubblicato dall'Istat ogni primo giugno. L'indice dei prezzi futuro, quello previsto per l'anno prossimo e non quello dell'anno passato, altrimenti si alimenta la rincorsa tra prezzi e salari. Un sistema equilibrato, che tutela il potere d'acquisto senza aumentare l'inflazione. Ma che **funziona solo se i rinnovi avvengono puntualmente.** Negli ultimi anni, con il ritorno improvviso dell'inflazione, **il meccanismo si è inceppato.** Quando nel 2022 e nel 2023, l'indice dei prezzi futuri su cui si deve basare la firma dei contratti superava rispettivamente il 4,5 e il 6,5% quasi nessun contratto è stato firmato. Sembra una scelta "*razionale*": quale impresa vorrebbe firmare un contratto quando l'indice dei prezzi è alto? **Ma se i rinnovi vengono rinviati proprio nei momenti di inflazione il sistema salta.** I lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi hanno perso in quegli anni più del 10% del potere d'acquisto. **Se i contratti fossero stati rinnovati per tempo, il recupero sarebbe stato più rapido e meno doloroso.** Sui venti contratti principali del settore privato, solo due - chimici e legno/arredamento - sono stati rinnovati nel 2022, nessuno nel 2023. Tutti gli altri sono arrivati molto più tardi, nel 2024 o nel 2025, quando l'inflazione prevista era ormai tornata sotto il 2%. **Ben nove contratti su venti hanno accumulato più di un anno di ritardo, ben quattro contratti hanno fatto più di quattro anni di ritardo.** Il risultato è stato un **evidente risparmio per le imprese e una perdita secca per i lavoratori.** Perché sarà pur vero che, quando alla fine rinnovi il contratto è previsto un pagamento una tantum per gli arretrati, ma questo non basta lontanamente a recuperare il terreno perduto. **Il risultato è che oggi i salari reali lordi dei lavoratori italiani sono l'8% più bassi del 2019 in termini reali.** E soprattutto non c'è in vista alcun recupero rapido. La matematica ci dice che potrebbe avvenire solo se ci fossero zero ritardi e aumenti ben superiori all'indice dei prezzi. Alle regole di oggi, è impossibile. Tra l'altro quell'indice, al netto dei costi energetici, già sottostima l'inflazione effettiva di questi anni. **Una caduta dell'8 per cento non si è vista in nessun altro grande paese europeo.** Tutti hanno tutti recuperato i valori del 2019. In Germania, i generosi aumenti nel pubblico impiego hanno compensato le perdite. In Francia, il salario minimo ha trascinato verso l'alto tutti i contratti. **In Spagna, le clausole di salvaguardia che permettono di mantenerne gli effetti anche a contratto scaduto,** una caratteristica che da noi ha solo il contratto dei metalmeccanici, hanno impedito che i salari restassero fermi. **L'Italia è rimasta il solo paese con retribuzioni reali più basse e una ripresa lentissima.** La conseguenza è una perdita di potere d'acquisto che rischia di pesare a lungo non solo sui lavoratori, ma sui consumi e quindi sull'intera economia. E adesso? **Per il futuro, la soluzione è semplice da dire ma difficile da attuare: impedire i ritardi.** Oltre i dodici mesi di vacanza contrattuale, il contratto dovrebbe essere automaticamente **aggiornato all'indice dei prezzi previsto per l'anno successivo** - non a quello passato - per evitare che il meccanismo venga eluso. Il recupero del passato, invece, è tutta un'altra storia.

6



Servirebbero aumenti superiori all'inflazione, cosa che difficilmente accadrà. **Servirebbe più contrattazione decentrata, ma questa non riguarda la grandissima parte delle pmi.** Per questo tornerà la pressione per **ridurre ulteriormente il cuneo fiscale**, misura già ampiamente utilizzata ma non risolutiva, anzi **deleteria nel caso della detassazione degli aumenti contrattuali**; per introdurre un salario minimo legale che spinga in alto i contratti più bassi; o per mettere in busta paga il Tfr, con costi rilevanti per la finanza pubblica. Del resto, neppure il settore pubblico può dirsi virtuoso, anzi è il peggiore di tutti, ma lì la contrattazione è condizionata alla disponibilità finanziaria del governo. **I rinnovi sono stati sempre in ritardo**, e adesso, nel 2025, seppur tempestivi, non hanno colmato la distanza con l'inflazione. Nel pubblico la soluzione è banalmente spendere di più per gli aumenti stipendiali, ma questo non risolve **il grosso guaio in cui si è cacciata la contrattazione nel settore privato.**

6

Gilda Ferrari – Sprofonda l'ex Ilva, seimila in cassa integrazione – Secolo XIX

Aumenta la cassa integrazione e spunta all'orizzonte il miraggio del cavaliere di Cremona. È sempre più disperata la crisi dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, tant'è che **i sindacati metalmeccanici sono usciti dall'incontro di ieri al Mimit più sfiduciati e arrabbiati che mai.** Due le novità sostanziali: una negativa, certa; e una potenzialmente positiva, ma ancora tutta in divenire. **A gennaio la cassa integrazione per i lavoratori potrebbe arrivare a quota 6.000** unità, con un aumento già entro fine dicembre: da 4.550 a circa 5.700 unità, con integrazione del reddito, **a causa della rimodulazione delle attività** (di fatto Taranto ha **tutti gli altiforni fermi**, al momento). Questo è lo scenario delineato al vertice tra governo e sindacati. La riunione di ieri è stata sospesa come richiesto dal sottosegretario **Alfredo Mantovano**. Mantovano, hanno detto fonti presenti all'incontro, ha spiegato che da oggi è necessario un approfondimento tra governo, tecnici e commissari per analizzare le questioni presentate al tavolo. L'ulteriore ricorso alla Cig dal primo gennaio sarà dovuto al fermo delle cokerie per i lavori necessari alla decarbonizzazione. **Ma ai sindacati le spiegazioni non bastano. E non li convince nemmeno l'annuncio di Urso** di una trattativa «segreta» con un nuovo soggetto interessato a rilevare gli impianti. Secondo quanto riferito da fonti sindacali, il ministro avrebbe parlato di quattro **soggetti potenzialmente interessati**, citando ancora Baku Steel più i due fondi che si sono fatti avanti a settembre, Flacks Group e Bedrock. A questi andrebbe aggiunto un altro soggetto che starebbe portando avanti una trattativa coperta da estremo riserbo. Da quanto ricostruito dal Secolo XIX, la trattativa segreta di cui ha parlato Urso ai sindacati altro non è che **il tentativo di coinvolgere nella partita Giovanni Arvedi**, il cavaliere dell'acciaio che già durante la prima cessione di Ilva scese in campo al fianco di Cdp e Jindal (salvo poi essere messo da parte per aggiudicare l'ex Ilva ad ArcelorMittal). Fonti siderurgiche raccontano che «*Urso sta cercando di convincere Arvedi a scendere in campo al fianco di uno dei due fondi*». E il cavaliere starebbe «*dettando le sue condizioni*». Difficile dire se l'operazione - delicatissima - riuscirà, considerando che Arvedi è già molto impegnato con le attività e i conti del suo gruppo, produttore ormai di 4 milioni di tonnellate di acciaio l'anno. **I sindacati chiedono chiarezza** sulle intenzioni del governo, su un piano di rilancio e sulla necessità di un intervento diretto dello Stato per ridare ossigeno e prospettiva a degli impianti che giudicano ormai agonizzanti. «*Basta annunci e ipotesi di scenari che non si realizzano*», dice **Rocco Palombella (Uilm)**. «*Per dare concretezza al rilancio e alla decarbonizzazione ci vuole un ruolo importante da parte dello Stato*», aggiunge **Ferdinando Uliano (Fim)**. «*Urso dice che la*



nazionalizzazione non è possibile per Costituzione, noi abbiamo sempre detto che va costituita una società a maggioranza pubblica che gestisca la fase di transizione», chiude Michele De Palma (Fiom).

7

Andrea Boeris – Motori termici, addio più lontano – Milano Finanza

La linea europea sul bando ai motori termici dal 2035 vacilla come mai prima. Secondo fonti qualificate consultate da MF-Milano Finanza, la Commissione Europea starebbe iniziando a prendere seriamente in considerazione **la valutazione di uno slittamento al 2040 della fine della produzione degli endotermici**, e l'avvio di una decisione di simile portata verrà analizzata già nel **pacchetto di provvedimenti sull'auto che sono attesi per il 10 dicembre**. Si tratta di un cambio di passo che fino a pochi mesi fa sembrava irrealistico, ma che oggi inizia a prendere forma grazie alla convergenza di tre fattori che l'Ue non può più ignorare: un mercato che resta troppo debole, una crescente pressione da parte dell'industria e anche un mutato equilibrio politico tra gli Stati membri. **La revisione del 2035 sta diventando un'opzione concreta soprattutto dopo l'inattesa sterzata della Germania**, da sempre la prima sostenitrice della via europea sull'elettrico. Secondo quanto risulta a MF, **Berlino starebbe facendo capire alla Commissione che l'impostazione attuale del phase-out non è più sostenibile**, alla luce della frenata della domanda elettrica, delle ricadute occupazionali sulla filiera e della **necessità di valorizzare carburanti avanzati e soluzioni alternative all'elettrico puro**. Il nuovo orientamento ha aperto la strada a un fronte crescente di Paesi favorevoli a una maggiore flessibilità regolatoria, linea sposata subito dall'Italia. Per anni, e fino a pochi mesi fa, le capitali europee avevano quasi tutte sempre dato per scontato che l'industria si sarebbe allineata senza troppi scossoni al **divieto del 2035**. **Ora, spiegano fonti informate, questa convinzione sta davvero iniziando a venire meno**. Roma, sotto la spinta del ministro delle Imprese **Adolfo Urso**, ha già più volte ribadito ai commissari la necessità di mantenere aperta la strada al motore endotermico anche dopo il 2035, purché alimentato da carburanti avanzati e inserito in un percorso di transizione credibile. **L'Italia ha inoltre chiesto una piena valorizzazione delle ibride di nuova generazione** e una revisione della norma nel nuovo contesto industriale europeo. Fino a poco tempo fa la posizione italiana risultava quasi completamente isolata nei consessi europei. Ma **lo scenario è profondamente mutato**. *«In Europa inizia a non esserci quasi più nessuno convinto che il 2035 possa effettivamente reggere tosi com'è»*, spiega una fonte. *«La Commissione stessa sa bene che l'obiettivo, nelle condizioni attuali, è ormai quasi impossibile da realizzare e che bisogna prendere atto della situazione»*. **Il quadro industriale fotografato dai dati conferma il malessere della transizione**. Le vendite annue del mercato europeo si muovono attorno a 13 milioni di unità (dai 15,7 milioni del pre-Covid), **l'elettrico cresce molto meno del previsto e la filiera è in crisi**. Non bastano modelli elettrici *«popolari»* come Citroen ë-C3, Dacia Spring o Leapmotor T03: **i prezzi restano elevati rispetto al potere d'acquisto medio e le infrastrutture di ricarica avanzano a rilento**. Di fronte a questo scenario, Bruxelles ha già allentato i target Cafe per il prossimo triennio, **evitando il rischio di multe immediate ai costruttori**. Ma l'Acea, che ora presenta un fronte compatto guidato dai vertici di Stellantis, Renault, Mercedes e degli altri gruppi europei, chiede **interventi di portata più ampia**. La stessa Stellantis, che fino allo scorso anno con **Carlos Tavares** ceo difendeva gli obiettivi europei sull'elettrico ed era contraria a cambiarli, ora per voce sia del neo ad **Antonio Filosa** sia del presidente **John Elkann** invoca un necessario e

8



immediato cambio delle norme Ue in ogni occasione pubblica. **Nel dibattito interno alla Commissione emergono aperture.** Tra le concessioni attese c'è la possibilità di «svincolare» da subito i veicoli commerciali leggeri dalla normativa generale sul 2035, trattandoli con un percorso dedicato. Parallelamente si studia **un quadro regolatorio più stabile, capace di favorire lo sviluppo di vetture elettriche compatte nella fascia 15-20 mila euro**, considerate essenziali per rilanciare il mercato. Entrambe sono tra **le maggiori richieste del ceo di Stellantis Filosa.** Si discute anche di introdurre una forma di neutralità tecnologica più ampia, che includa le ibride evolute, i sistemi a range extender e l'impiego di e-fuel e biofuel certificati. **La Commissione continua a non dichiarare apertamente di voler modificare l'obiettivo 2035,** ma dietro le quinte la trattativa è avviata. **Il 10 dicembre può segnare un primo punto di svolta** e in quella data la Commissione, oltre a un pacchetto di misure-tampone, potrebbe iniziare a dare un'indicazione più chiara sul destino dei motori endotermici.

8

Micaela Cappellini - In agricoltura bassi salari e caporalato penalizzano le donne - Il Sole 24 Ore

Sfruttate due volte. In agricoltura le donne subiscono una doppia ingiustizia. Per mano dei caporali, quando lavorano in nero. Ma **anche per responsabilità dei datori di lavoro**, quando sono in regola: perché vengono retribuite il 24,9% in meno rispetto alla manodopera maschile. I dati arrivano dal nuovo quaderno presentato ieri dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, che da anni monitora il fenomeno dello sfruttamento del lavoro nelle campagne italiane. Calcola il rapporto **"(Dis)uguali"** che in Italia trovano impiego circa **300mila lavoratrici agricole regolari, quasi un terzo del totale dei braccianti contrattualizzati.** Rispetto ai colleghi uomini, l'età è più avanzata: **tre quarti delle donne che lavorano nei campi hanno fra i 35 e i 64 anni.** La stragrande maggioranza di loro **sono cittadine italiane - l'80%** - e sono quasi sempre confinate ai compiti di raccolta o nelle prime fasi dell'impacchettamento. Ma soprattutto, vengono pagate di meno: **le lavoratrici dipendenti agricole in Italia percepiscono in media ogni anno 5.400 euro lordi, contro i 7.200 dei loro colleghi uomini.** Un reddito più basso di 1.800 euro l'anno **indipendentemente dall'età, dalla cittadinanza, dal titolo di studio e dal territorio di residenza.** *«Le donne che lavorano in agricoltura subiscono spesso condizioni di sfruttamento ancora peggiori e insostenibili di quelle degli uomini - ha detto il segretario generale della Flai Cgil, Giovanni Mininni - senza considerare che in molti casi su di loro grava anche il peso del lavoro di cura».* Oltre che sottopagate e confinate in particolari ruoli della filiera, quando sono irregolari le lavoratrici agricole rischiano anche di essere sottoposte a ricatti sessuali. **In Italia, secondo ActionAid, si stima che di braccianti straniere in nero ce ne siano tra le 51 e le 57mila.** A differenza degli uomini, che arrivano prevalentemente dall'Africa e dall'Asia, **la quota più grande (poco meno di un terzo) delle donne arriva dall'Albania** e molte provengono dalle aree più povere dei Paesi dell'Est europeo. Dalla Bulgaria, per esempio, sono in molte ad essere partite dal distretto di Sliven, dove vivono comunità rom e turche in condizioni di povertà estrema. **Si tratta di persone con un basso livello di istruzione e senza qualifiche professionali,** il che le rende facilmente reclutabili dai caporali. Storie come quella - raccontata nel rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto - di una 28enne arrivata in Italia dopo aver ricevuto un'offerta di un lavoro *«in una fabbrica di cipolle, 9 euro l'ora, 1.200 euro al mese, affitto a 200 euro».* **All'arrivo a Lamezia Terme però non c'era nessuna fabbrica, nessuna paga oraria, nessun alloggio decente.** La donna ha dormito in una



vecchia struttura turistica abbandonata, senza elettricità né ventilazione, con altre venti persone accampate tra pavimenti sporchi e coperte logore. Ogni giorno veniva caricata su un furgone e portata nei campi, anche a un'ora di distanza, per raccogliere ortaggi. **In due mesi di lavoro estenuante, la donna aveva ricevuto appena 90 euro.** E quando ha chiesto di essere pagata, **il mediatore le ha suggerito di concedersi sessualmente al caporale per ricevere il salario** pattuito. **«Fino a quando la presenza delle donne nel settore agricolo sarà ignorata?»** - è l'appello della presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio, **Maria Grazia Giammarinaro - conoscere le condizioni è la premessa indispensabile per compiere una indispensabile battaglia di giustizia sociale».**

9

Giancarlo Salemi – Dentro la strategia nazionale per sostenere il no profit – Avvenire

Ci siamo. Dopo anni di attesa è stato finalmente **presentato il Piano d'Azione dell'Economia sociale.** Un documento di 38 pagine messo a punto dal ministero dell'Economia e sul quale sono state chiamate a esprimere il loro giudizio, in una consultazione pubblica, le cooperative, le associazioni, le fondazioni, gli enti del Terzo settore e delle imprese sodali che promuovono inclusione, innovazione e sostenibilità. **Parliamo di circa 398mila organizzazioni** che operano in questo campo, **con 1,5 milioni di addetti e 4,6 milioni di volontari.** Un settore che rappresenta **l'8% delle organizzazioni dell'economia privata** e costituisce un pilastro della coesione economica e sociale del Paese, al punto che è diffusa capillarmente in tutto lo stivale: il 26,6% delle organizzazioni si trova nel Nord-Ovest, 21,6% nel NordEst, il 22% nel Centro, 19,5% nel Sud e 10,3% nelle Isole. Adesso **il Piano d'Azione definisce, per la prima volta, un quadro unitario di politiche pubbliche** dedicate a questo comparto, in linea con la raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 27 novembre 2023. (...) La prima novità riguarda la creazione di una **Direzione generale, presso il ministero dell'Economia,** a cui viene affidato il compito di coordinare il sostegno alle imprese sociali, per cercare, si legge nel testo, di «favorire sinergie tra i diversi attori e i diversi livelli, nazionale e territoriale; una regia che assuma la co-progettazione e il partenariato come strumenti ordinari e non eccezionali». **Nel documento si ricorda il variegato mondo del non profit italiano,** citando le 4,3 milioni di realtà che lo compongono e le **11,5 milioni di persone che ci lavorano.** Per questo è *«fondamentale che le politiche pubbliche di sostegno all'economia civile siano coordinate».* Ma al di là della "cabina di regia" il Piano affronta anche il nodo di **come sostenere concretamente l'economia sociale, a partire dal capitolo fiscale.** E ricorda come la stessa Commissione Europea con una lettera indirizzata all'Italia abbia specificato che **le agevolazioni fiscali previste dal codice del Terzo settore non costituiscano un aiuto di Stato illegittimo.** Ma non solo. Sul piano fiscale, viene ribadito il principio della non imponibilità degli utili destinati a patrimonio indivisibile e del reinvestimento nelle finalità sociali, che è poi un tratto distintivo dell'economia sociale. Si propone inoltre l'armonizzazione delle discipline regionali in materia di Irap, Iva e Imu, con l'obiettivo di garantire uniformità e semplificazione. (...) *«Per la prima volta l'Italia mette nero su bianco una strategia nazionale per lo sviluppo dell'economia sociale - spiega Simone Gamberini, presidente di Legacoop - . Il Piano la riconosce come infrastruttura essenziale e pilastro di un nuovo modello europeo di sviluppo basato sulla coesione territoriale, prefigurandone un'integrazione in tutte le politiche per lo sviluppo, il lavoro, l'ambiente e l'innovazione. Ora i principi vanno tradotti rapidamente in atti concreti».* Come? *«Serve una legge quadro che definisca governance istituzionale, caratteristiche comuni dei*



soggetti e ambiti di sviluppo, coordinamento e promozione. Così come una precisa individuazione delle risorse disponibili, anche in relazione al nuovo quadro finanziario europeo 2028-2034», annota Gamberini. Nel Piano ci sono almeno due aspetti che vanno in questa direzione: le misure di sistema e gli incentivi settoriali e **le politiche di coesione e sviluppo territoriale** proponendo l'introduzione di riserve di destinazione nei programmi finanziati da fondi europei (FESR, FSE+, FEASR). *«Il riconoscimento di oggi è un punto di partenza, non di arrivo e riconosce l'unicità dell'azione delle cooperative e delle imprese sociali - sottolinea **Maurizio Gardini presidente Confcooperative** -. Perché questa opportunità non si trasformi in un'occasione mancata a livello nazionale stiamo lavorando per consolidare l'impostazione del Piano del Governo. Servono politiche che diano gambe e respiro alle imprese dell'economia sociale».* E non solo in Italia. *«A livello europeo ci impegniamo per la revisione della normativa sugli appalti pubblici, dove è fondamentale valorizzare chi crea valore sociale oltre che economico - continua Gardini -. Penso poi al Piano europeo per l'housing, dove la cooperazione può dare risposte concrete alla crisi abitativa. Alla revisione della disciplina sugli aiuti di stato, che deve riconoscere la natura peculiare delle imprese sociali. E penso al rafforzamento delle CER nella riscrittura delle norme sull'Unione energetica, dove la cooperazione può essere protagonista della transizione ecologica».* Anche **Giancarlo Moretti**, portavoce del **Forum Terzo Settore** evidenzia che *«Il Piano dà l'opportunità al Paese di fare scuola, a livello europeo, per il riconoscimento e la valorizzazione di un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo, che vede tra i protagonisti il Terzo settore».* Per Moretti *«ci sono molti lati positivi, dall'impegno per facilitare l'accesso al credito ai soggetti dell'economia sociale, a quello per armonizzare la normativa fiscale degli ETS. Abbiamo suggerito dei miglioramenti, tra cui un'attenzione maggiore al volontariato e strumenti operativi per diffondere la collaborazione tra PA e Terzo settore sulle politiche pubbliche per i territori. Ad oggi non sono previste risorse, ma investire anche economicamente è cruciale per non fermare a metà il buon lavoro compiuto finora».* **Non sono solo le cooperative e le imprese sociali, anche le fondazioni e gli enti filantropici** guardano con molta attenzione al documento programmatico. Come spiega **Carola Carazzone**, segretaria generale di Assifero: *"Crediamo necessario un Piano di sviluppo che riconosca il ruolo unico che la filantropia può giocare all'interno dell'ecosistema dell'economia sociale. (...)".* Ovvero quel sostegno a *"partnership tra economia sociale e imprese tradizionali"* di cui si parla nel documento del Met Intanto per **cercare di fare un punto sulla situazione l'Inapp, l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche** insieme all'Università la Sapienza ha organizzato per il 20 e 21 novembre un convegno sul **"Fattore Economia Sociale"** in cui, racconta **Antonello Scialdone**, responsabile del coordinamento scientifico dell'evento *"sono stati chiamati esperti europei e i maggiori stakeholders per analizzare il Piano e valorizzare gli attori di questa economia Siamo in una fase cruciale ed è importante condividere le analisi più aggiornate affinché l'economia sociale possa essere una leva strategica per una crescita equa e sostenibile, capace di coniugare sviluppo economico e benessere collettivo".* Anche perché il documento del Mef oltre alla **promozione del volontariato, alle politiche per il lavoro**, come il sostegno al fenomeno dei **workers buy out**, quei lavoratori che salvano un'azienda in crisi acquisendone la proprietà e trasformandosi in imprenditori, punta anche all'innovazione sociale incoraggiando le Startup Innovative a Vocazione Sociale (Siavs). (...) Tutto questo perché alla fine, se tutto dovesse andare per il verso giusto, **il Piano potrebbe segnare davvero un cambio di paradigma** e riconoscere questa economia come terza colonna - insieme a pubblico e privato - dell'economia reale.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it